

"ITALIA NOSTRA" POLEMIZZA COI DEPUTATI

PER IL NUOVO PALAZZO DEL PARLAMENTO

La camera dei faraoni

di ANTONIO CEDERNA

NEL centro storico di Roma dovrebbe sorgere un grande edificio pubblico, il primo dalla fine del fascismo in poi: il nuovo palazzo del Parlamento. La Camera dei deputati ha bisogno di spazio e la sede attuale, metà barocca e metà liberty, tra piazza Montecitorio e piazza del Parlamento, non è più sufficiente. Dalla relazione al bilancio interno della Camera veniamo a sapere che ognuno dei 596 deputati ha a disposizione una superficie utile di soli 63,5 metri quadrati (inferio-

Per questo è stato bandito un concorso per la costruzione del nuovo palazzo in piazza del Parlamento, nell'area rimasta libera (e oggi riservata a parcheggio) accanto al palazzo costruito cinquant'anni fa dall'architetto siciliano Ernesto Basile: il costo dell'opera è calcolato in cinque miliardi, il termine per la presentazione dei progetti è stabilito al dicembre prossimo. Decine di studi professionali sono al lavoro.

I motivi e i criteri sono spiegati in una nota aggiunta al bando. I lavori della Camera sono oggi così complessi, che l'attività politica è diventata un'attività impegnativa senza limiti di tempo, che obbliga il parlamentare a una presenza praticamente continua; deve quindi poter disporre di tutta una serie di servizi e uffici, che non possono più trovar posto nel vecchio palazzo. Il piano di sistemazione approntato dalla Camera prevede quindi di mantenere negli edifici esistenti la sede ufficiale e di rappresentanza, la presidenza, l'assemblea e le commissioni, e di trasferire nel palazzo nuovo i servizi tecnici e amministrativi, e quelle attività che interessano più individualmente i deputati, anche nei loro rapporti con il pubblico. Nel nuovo edificio dovranno così essere sistemati: la biblioteca, per un milione di volumi, gli uffici per il servizio studi, inchieste documentazioni statistiche, l'archivio centrale, il "centro elettronico di elaborazione dei dati", sale di ricevimento per il pubblico, sale di scrittura, un ristorante, eccetera; in più, un'autostrada sotterranea per settecento macchine.

Questione di principio

Il progetto ha suscitato reazioni contrastanti. Nessuno mette in dubbio le esigenze del Parlamento e gli inconvenienti attuali: è la soluzione scelta, cioè l'idea di costruire un nuovo edificio in quel posto (e la concentrazione in esso di tante funzioni disparate) che ha provocato l'opposizione dell'Istituto nazionale di urbanistica e di "Italia Nostra".

Innanzitutto c'è una questione di principio. La costruzione del nuovo edificio del Parlamento è stata introdotta nel piano regolatore di Roma, approvato nel dicembre del 1965, in deroga alle norme in esso contenute per il centro storico, norme che bene o male, dopo tanti anni

re del 25 per cento a quella a disposizione di ogni senatore), e che solo un deputato su tre, anzi uno su cinque, « può soffermarsi a lavorare tranquillamente, fuori dell'aula, mentre gli altri, anche semplicemente per intrattenersi in conversazione, devono uscire da Montecitorio »; è poi noto che la biblioteca non può più essere ospitata a lungo, per ragioni statiche, all'ultimo piano del palazzo berniniano, tanto che 250.000 volumi hanno dovuto essere sistemati nei magazzini.

di discussione, intendono assicurarne la conservazione e il risanamento: non è una bella cosa che sia stato proprio il Parlamento a promuovere l'eccezione alla regola. In secondo luogo c'è una ragione urbanistica generale: costruire in quel punto significa tornare a considerare il centro storico come una somma di lotti e di edifici su cui potere intervenire caso per caso, anziché un insieme unitario da affrontare con un piano organico, che studi tutti i problemi che lo concernono (traffico, risanamento, funzioni appropriate, eccetera). Co-

struire un nuovo palazzo in quel punto significherebbe subordinare una così grossa iniziativa alla disponibilità e alla dimensione, del tutto casuali, di un lotto scampato in passato alle ricostruzioni: completare cioè un vecchio sventramento, come se nel frattempo non ci fosse stato progresso culturale e tecnico. In particolare, il nuovo palazzo verrebbe ad allinearsi sulla tralattoria di quel famoso "cannocchiale" dal Corso al lungotevere che, sventrando il Campo Marzio e secondo le intenzioni mistico-gastro-



centini (e del piano regolatore del 1931), avrebbe garantito alla gente seduta ai tavolini del caffè Aragno la visione della cupola di S. Pietro. Si fa infine notare che non è ragionevole insaccare in quell'area (3.300 metri quadrati) tanti servizi e attrezzature: è escluso, ad esempio, che un garage per settecento macchine, con flusso e deflusso ad ore fisse, vi possa essere convenientemente realizzato.

Acquista dunque particolare interesse la proposta avanzata da "Italia Nostra" e dall'Istituto di urbanistica. L'ufficio di presidenza della Camera è stato invitato a considerare il problema in senso moderno, inquadrando cioè la sistemazione di quell'area ristretta nella sistemazione di tutto il tessuto adiacente Montecitorio. In pratica si richiede che la Camera distribuisca servizi e uffici su un'area ben più vasta (come del resto ha cominciato a fare con gli edifici di via della Missione e Uffici del Vicario), in modo da trasformare tutta la zona circostante in una vera e propria zona riservata al Parlamento (una "corte", nel senso anglosassone), attorno a piazza Montecitorio e piazza del Parlamento rese pedonali. Così un problema edilizio diventa un problema urbanistico, e viene portato un primo serio contributo al risanamento conservativo del centro storico.

Chiarimento necessario

IL fatto positivo è che la segreteria della Camera non è rimasta sorda a questa ragionevole proposta, ed è probabile che un chiarimento in questo senso venga introdotto nel bando di concorso, i cui termini dovrebbero essere opportunamente prorogati. Questo sarebbe un esempio per tutte quelle amministrazioni, ministeri

ed enti pubblici, che sogliono assumere iniziative disparate, indifferenti alle esigenze della città: basti pensare, per restare a Roma, all'edificio costruito dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni a un passo dalla Fontana di Trevi, all'edificio della Banca d'Italia in uno degli ultimi parchi periferici, alle pretese dell'amministrazione Monopoli di manomettere la zona di Trastevere, alle pressioni delle Ferrovie per lo sfruttamento edilizio di aree al Nomentano, alla tenacia con cui l'Aeronautica occupa i forti sull'Appia Antica, alla RAI in viale Mazzini e ai palazzi delle preture a piazzale Clodio (in zona opposta a quella destinata a funzioni direzionali), ecc. ecc.

Servizi eccessivi

C'è dunque qualche speranza. C'è solo da temere la reazione di molti degli architetti concorrenti, i quali, lanciatisi a progettare l'assurdo palazzone che smentisce le regole dell'urbanistica, non vorranno sentir parlare della nuova impostazione suggerita dagli enti di cultura. In questo caso, è immaginabile la confusione in cui verrà a trovarsi l'ufficio di presidenza della Camera: e tutto tornerà in alto mare.

Infine, un'osservazione su alcuni servizi che il bando di concorso prevede debba contenere il nuovo palazzo: si parla di « due appartamenti di rappresentanza di 700 metri quadrati », di « quindici-venti sale per il ricevimento del pubblico », di sale di scrittura per 540 deputati, dotate di « un posto di lavoro per ciascun deputato costituito da un ampio scrittoio e da un complesso scaffale-stipetto ». Sono cose che hanno suscitato commenti qualunquistici nella stampa, e che paiono francamente eccessive.